

L'INTERVISTA. GEPPINO CARLOMAGNO, IL CONTESTATORE DELLA LEOPOLDA

“Il mio ‘fuori, fuori’ era per D’Alema è stato uno sfogo ma non ero solo”

NIENTE PENTIMENTI

Non ce l’ho con Bersani e Speranza. Renzi mi ha fermato ma io non mi pento

LEO AMATO

POTENZA. «Non devo chiedere scusa a nessuno. Io sono del Pd, sono renziano e sono mortificato nel vedere un partito che si lacera così quando potrebbe essere unito e fare le cose. Io facevo parte di Impegno democratico quando c’era la Democrazia Cristiana con Colombo. All’epoca c’eravamo la Sinistra di Base e noi, ma mica si arrivava a questo, ad andare con la destra...».

Il coro “fuori fuori” alla Leopolda è iniziato da lui: il lucano Geppino Carlomagno di Maratea, 68enne con un passato scudocrociato, e un presente da renziano di provincia.

«Per una parola di euforia è successa l’ira di Dio. Nessuno vuole cacciare nessuno per l’amor di Dio. È stato un momento di sfogo».

È stato solo lei signor Carlomagno?

«No, poi si sono accodati a me. Ma non è che sono stato condizionato da loro. Io mi sono alzato spontaneamente. Sono gli altri che si sono aggregati alla mia cosa. Questo è tutto».

Però adesso tutti prendono le distanze.

«Ma no, poi da Firenze mi hanno detto “sei un grande”. Io sono un renziano della prima ora. Questa è stata la mia quinta Leopolda. È stata solo un’euforia, un momento di sfogo, noi vogliamo il partito unito».

Allora perché ha detto quella cosa?

«A me la rabbia, quella che mi ha fatto gridare “fuori tutti”, cioè riferito in particolare modo a D’Alema, è stato quando ho visto D’Alema vicino a Berlusconi. Là mi sono girati i nervi. Quella è stata la mia reazione, altrimenti né contro Bersani, né contro Speranza né contro nessuno della minoranza assolutamente. Ma quando tu vedi D’Alema vicino a Berlusconi, vicino a Salvini per chi fa politica e ci mette la faccia non è giusto secondo me. Noi votiamo Sì per un’Italia diversa, un’Italia che cambia. Ma lui che cosa vuole non lo so. Posso leggere una dichiarazione che ho scritto?».

Prego.

«La mia volontà è quella di avere un partito unito, un Pd senza cacciare nessuno. Mi sono fatto prendere dall’emozione del momento e ho urlato “cacciali fuori” ma Matteo Renzi dal palco mi ha immediatamente fermato. Non piace come si sta comportando qualcuno nella minoranza, quando si decide una linea tutti dovrebbero rispettarla. Dire “fuori” è stato soltanto uno sfogo di quel momento».

Quindi si è pentito di aver creato un caso del genere?

«Fino a un certo punto. È stato uno sfogo. Di che cosa dovrei pentirmi?».

RIPRODUZIONE RISERVATA

